

E' LA FONTE ENERGETICA PIU' COMPETITIVA E PIU' SICURA

# Rischio approvvigionamenti E' ora di puntare sul carbone

In un contesto energetico globale in cui il petrolio è alle stelle, le energie rinnovabili costano ancora di più e il nucleare di nuova generazione promette di essere pulito ed economico, diventa sempre più importante poter riconsiderare il carbone e la sua compatibilità ambientale. Negli altri Paesi Ue carbone e nucleare forniscono il 30% ciascuno di produzione, garantendo la diversificazione delle fonti a vantaggio dell'efficienza complessiva del sistema e del mercato finale.

Nel nostro Paese, la dipendenza dal gas ci espone al combustibile più costoso sul mercato che rende la bolletta elettrica italiana la più cara in Europa. E' quindi necessario un riequilibrio del mix energetico, con una vera diversificazione delle fonti e la realizzazione di infrastrutture e della riconversione delle centrali a carbone pulite, seguendo l'esempio di Paesi come la Germania che, oltre alle rinnovabili, ha incrementato, triplicandola, l'elettricità prodotta dal combustibile fossile, sia per questioni di sicurezza degli approvvigionamenti sia per la competitività delle imprese.

Seguendo l'esempio tedesco, infatti, l'Italia potrebbe avere un risparmio di 10 miliardi di euro l'anno facendo fronte allo stesso tempo all'esigenza, di cui si discute a livello internazionale, di contenimento delle emissioni di gas serra, tramite l'implementazione delle ormai avanzate «clean coal technologies». Senza considerare il ridotto rischio strategico: le riserve di gas naturale sono concentrate in pochi Paesi politicamente instabili, mentre le riserve mondiali di carbone sono distribuite in più di 100 Paesi e i depositi sono presenti in aree differenziate anche sotto l'aspetto della stabilità politica. Inoltre, la sicurezza dell'approvvigionamento dalle riserve di carbone è 3,5 volte superiore a quelle di gas naturale e 5 rispetto al petrolio, garantendo materia prima per circa 150 anni.

Da non trascurare il fattore ambientale. I risultati raggiunti grazie alle «tecnologie pulite» sono significativi, soprattutto nel nostro Paese dove sono stati investiti oltre 4 miliardi di euro negli ultimi anni per «ambientalizzare» le centrali e ottenere la prestigiosa certificazione ambientale Emas. L'Italia è, infatti, il Paese europeo con il maggior numero di centrali, ben 8, certificate Emas. Oggi le moderne centrali a carbone rappresentano la concreta op-

portunità di abbattere le vere emissioni inquinanti e di raggiungere risultati, dal punto di vista ambientale, migliori delle centrali a olio o a gas. Grazie alla riconversione in corso, l'efficienza della centrale di Civitavecchia, per esempio, passerà dal 39% al 45%, mentre le emissioni di anidride solforosa (SO<sub>2</sub>) diminuiranno dell' 82%, quelle di ossido di azoto (NO<sub>x</sub>) del 61%, le polveri scenderanno dell' 82% e anche le emissioni di CO<sub>2</sub> registreranno una sensibile riduzione (-18%) rispetto al precedente funzionamento del vecchio impianto a olio combustibile. «L'Italia - ha dichiarato Andrea Clavarino, Presidente di Assocarboni - è dotata di un limitato parco di centrali a carbone, la cui efficienza però è nettamente superiore a quella della media degli impianti in Europa ed eccelle peraltro negli investimenti fatti sul fronte ambientale. Ciò nonostante, la quota di utilizzo del carbone resta estremamente bassa, trascurando l'evidenza che questo combustibile rappresenta la fonte energetica più competitiva e più sicura sul fronte dell'approvvigionamento, poiché le riserve di carbone sono presenti in tutti i continenti e sono 3,5 volte superiori a quelle del metano e 5 rispetto al petrolio».



## Energia da fonti rinnovabili: attesa per il 5 dicembre una direttiva della UE con i criteri per raggiungere entro il 2020 l'obiettivo di produzione del 20%

La Comunità internazionale negli ultimi anni ha affrontato con crescente interesse le problematiche collegate alle attività di produzione di energia da fonti rinnovabili (l'energia solare, idrica, eolica, geotermica e quella derivante da biomasse). L'Unione Europea, in osservanza con quanto auspicato dal Protocollo di Kyoto, ratificato in Italia nel 2002, ha deciso di puntare in maniera decisa sulla promozione delle fonti rinnovabili. A marzo di quest'anno, infatti, il Consiglio europeo ha invitato espressamente la Commissione ad adottare una direttiva (attesa per il 5 Dicembre 2007) che individui i criteri per raggiungere entro il 2020 l'obiettivo di produzione del 20% dell'energia primaria da fonti rinnovabili. Attualmente, in Italia il consumo interno lordo di energia «verde» è pari a poco più del 16%. «Le forti potenzialità di sviluppo rendono, pertanto, il settore molto appetibile sia per gli operatori propri dell'energia, sia per gli investitori istituzionali nazionali ed esteri» spiega Daniela Sabelli, partner di Simmons & Simmons. I consistenti investimenti in impianti di produzione da effettuare in Italia nel prossimo futuro creano fermento nel mercato. I fondi di private equity e soprattutto di venture capital, ma anche gli istituti bancari, hanno compreso l'importanza strategica di investire in energia pulita nel nostro Paese. «E' indubbio tuttavia che l'interesse socio-economico allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, non è sempre stato sorretto da un'adeguata evoluzione del relativo regime giuridico italiano» continua Sabelli. Contestualmente all'adozione a livello centrale di norme dirette ad attuare una politica di semplificazione nelle procedure autorizzative, quale per esempio il D.Lgs 387/2003, si è assistito a livello regionale - anche a causa della mancanza delle linee guida nazionali - a una vera e propria chiusura verso tali iniziative. Basti ricordare l'emanazione di provvedimenti regionali limitativi, le «moratorie», per esempio in Sardegna, Basilicata, Calabria, Puglia, Molise e Campania. E' stato necessario l'intervento della Corte Costituzionale con la sentenza n. 364 del 2006 per riaffermare l'importanza della semplificazione dei processi autorizzativi connessi agli impianti. Un quadro questo che si traduce in inevitabili battute d'arresto nel processo di perseguimento degli obiettivi internazionali e nell'impossibilità degli operatori di ricevere segnali inequivocabili di intervento a favore delle energie rinnovabili e pianificare scelte tecnologiche e investimenti. Il rallentamento dello sviluppo del settore e la spinta degli imprenditori nazionali a guardare verso altre «terre di conquista», come i Paesi dell'Est Europa, sono solo alcune delle conseguenze di tale scenario.



A CROTONE

# Nascerà la centrale cattura-sole

La Calabria sfrutta il sole. E non solo per il tradizionale turismo estivo. Sarà infatti Crotona a ospitare una centrale solare termodinamica a concentrazione da 50 Mw, la prima di questo tipo nel nostro Paese, sul modello spagnolo. La centrale, che sarà dedicata a Pitagora, sfrutterà la forza del sole per rilanciarla con un sistema di specchi, un po' come nell'antichità fece Archimede con i celebri «specchi ustori». Il progetto è del Premio Nobel Carlo Rubbia, consigliere del Ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio, e proprio per l'ambiente c'è una seconda buona notizia. La centrale dovrebbe infatti sorgere al posto dell'«ecomostro» Europaradiso, un grande insediamento turistico bloccato con una delibera della Giunta regionale calabrese qualche mese fa. La centrale solare termodinamica a concentrazione apre spazi di tecnologia innovativa nella regione ed è il segno tangibile dell'impegno della Calabria per l'energia pulita e per il rispetto del protocollo di Kyoto, ma è anche il segnale positivo della coscienza ambientalista del Sud Italia. In concreto, una centrale a concentrazione occupa uno spazio di circa 1 Km<sup>2</sup>, pari a 10 ettari di terreno, e può servire in media 15.000 utenze domestiche. Caratteristica di questa tecnologia è lo sfruttamento del sole diretto, ma ci sono anche centrali con accumulo che hanno un'autonomia di 8 ore senza la ricezione di raggi solari. Per quanto riguarda i costi, il solare a concentrazione è l'unica forma di energia ad avere una previsione stabile. Attualmente, i costi si situano 3-4 punti sotto quelli del fotovoltaico, e si stanno avvicinando a quelli dell'energia da combustibili fossili. È solo l'inizio e la strada è certamente ancora lunga, visto che la Spagna ha ben 30 centrali di solare a concentrazione da 50 MW l'una. Altre centrali cattura-sole come quella progettata per Crotona potrebbero sorgere anche in altre assolate regioni meridionali, come Molise, Puglia e Sardegna. E non è escluso che la Calabria dia ancora la propria disponibilità per ampliare il «parco solare». Sul «nuovo» solare il ministro Pecoraro Scanio ha annunciato, in giugno, il via a una stagione di incentivi, come è accaduto per il fotovoltaico, con un provvedimento simile alla legge spagnola che prevede 20-25 centesimi a Kwh per 25 anni, poi una tariffa garantita a 21 centesimi a Kwh fino a fine vita dell'impianto. Per fare un paragone, attualmente il conto energia già in vigore per il fotovoltaico fissa gli incentivi a oltre 40 centesimi a Kwh, ma bisogna considerare che per il solare a concentrazione la vi-

ta dell'impianto è molto più lunga, intorno ai 30-35 anni. Il solare «a specchi» può contare su tempi di costruzione brevi, lunga vita dell'impianto, energia ad alta disponibilità, anche indipendentemente dall'ora, rispetto dell'ambiente perché senza emissioni. Senza considerare che la materia prima non manca certo nel Sud Italia.